



**COMMISSIONI CONGIUNTE BILANCIO DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA E DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

- - -

“Audizione preliminare all’esame del Documento di Economia e Finanza 2011”

AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA

19 Aprile 2011

Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

Vi ringrazio a nome di Confindustria per avermi dato la possibilità di condividere con Voi alcune considerazioni sul Documento di economia e finanza (DEF) 2011, che si articola nel Programma di stabilità (PS), nell'Analisi e tendenze della finanza pubblica e nel Programma nazionale di riforme (PNR).

Per molti aspetti appare condivisibile l'impostazione di fondo, lungo linee più volte invocate da Confindustria, e occorre subito sottolineare che gli obiettivi di risanamento sono sfidanti e richiederanno, per essere raggiunti, un convergente e coerente impegno dell'Esecutivo e del Parlamento tutto. Le stesse riforme strutturali, a costo zero per il bilancio pubblico (anzi, con effetti durevolmente positivi in quanto innalzano il PIL), comportano un impegno politico costante nel tempo e un'ampia condivisione del disegno.

Il PNR, tuttavia, non indica le azioni concrete da intraprendere per la crescita e la competitività del sistema. Confindustria si aspetta che tali azioni siano definite e rese operative rapidamente.

La lenta crescita ha attraversato legislature, maggioranze e governi di ogni colore e composizione. E' stato, cioè, un fenomeno bipartisan. Così anche la terapia non può che essere perseguita in modo convergente per un lungo arco di tempo e sostenuta senza soluzione di continuità tra le diverse forze politiche. Ciò sarà tanto più agevole se le riforme da realizzare e le ragioni che le rendono necessarie verranno condivise dall'opinione pubblica e quindi socialmente accettate. Perciò sarebbe opportuno che se ne dibattesse in tutti i media con maggiore frequenza, attenzione, passione e coinvolgimento civile.

L'impostazione del DEF è condivisibile per quanto riguarda l'inquadramento europeo, la piena presa di coscienza della questione della bassa crescita (anche nelle sue determinanti domestiche), la necessità di intensificare l'azione riformatrice per rilanciare l'economia italiana aumentando competitività e produttività, l'elenco stesso delle grandi aree su cui intervenire, la piena consapevolezza che occorre intervenire contemporaneamente e sinergicamente su una molteplicità di leve, il realismo nelle assunzioni macroeconomiche e la scelta cosciente della cultura della stabilità che vede nei conti pubblici in ordine un fattore di promozione dello sviluppo sostenibile.

Può essere utile una riforma costituzionale che sancisca il principio del pareggio di bilancio, in ottica di rafforzamento dell'impegno verso l'Europa e verso i mercati finanziari.

Lo sforzo di risanamento, come detto, è estremamente impegnativo. Sono stati confermati gli obiettivi indicati dalla DFP nell'ottobre scorso con il deficit che dovrebbe scendere al

3,9% del PIL quest'anno e poi sotto la soglia critica del 3% l'anno prossimo (2,7% del PIL) e il saldo primario che tornerebbe positivo quest'anno (0,9% del PIL) per consolidarsi nel 2012 al 2,4% del PIL, mantenendo sostanzialmente stabile la pressione fiscale e riducendo di 1,6 punti di PIL la spesa corrente primaria. Si tratta di un sentiero che richiede comunque la piena attuazione della manovra contenuta nel DL n. 78/2010 convertito nella legge n. 122/2010 il 30 luglio 2010.

Nel DEF, il Governo, oltre a confermare gli impegni già presi, ne assume di ulteriori per i due anni a seguire. Nel 2014 i conti pubblici si dovrebbero chiudere in sostanziale pareggio (indebitamento allo 0,2% del PIL) con un saldo primario al 5,2% del PIL e il debito al 112,8%. Per conseguire questi obiettivi il Governo prevede di attuare l'anno prossimo una manovra da 2,3 punti di PIL sui due anni seguenti, pari a circa 39 miliardi, ben superiore a quella da 25 approvata la scorsa estate. Si tratta di un traguardo consistente di miglioramento del saldo primario per 5,3 punti di PIL in quattro anni (2010-2014), riportandolo a livelli non più osservati dal 2000.

Uno sforzo di gran lunga superiore, sia per intensità sia per composizione, a quello compiuto per rispettare i parametri di Maastricht e poter partecipare fin dall'inizio alla moneta unica europea. Allora la correzione, su un quadriennio, fu poco sopra i 4 punti di PIL. Questo impegno è ancora più gravoso ora, in un contesto reso difficile dalle conseguenze della crisi finanziaria globale, dalla perdita di competitività accumulata dall'Italia. Uno sforzo che può essere coronato da duraturo successo se si ridisegnano i meccanismi di spesa nonché lo stesso perimetro dell'intervento dello Stato nell'economia. Tanto più se si tiene conto del livello di pressione fiscale raggiunto (il 42,6% nel 2010, tra i più elevati nell'ambito dei paesi europei) che impone di concentrare il risanamento dal lato della spesa primaria. Agendo su questo fronte, nell'arco del triennio 2011-2014, la spesa totale primaria viene prevista dal DEF in riduzione <di oltre quattro punti di PIL> (pag. 73 PS; 4,2 punti, secondo i nostri calcoli) e dovrebbe rimanere, pur tra alti e bassi, sostanzialmente invariata in termini nominali e ridursi di quasi il 2,0% all'anno in termini reali. Uno sforzo straordinario, visto che negli anni 90 è cresciuta in media dello 0,8% e negli anni 2000 di oltre il 2%.

Tanto più che, se si include anche quanto previsto per il 2011, la riduzione della spesa primaria risulta ancora maggiore e arriva a 5,3 punti di PIL, di cui 3,2 contabilizzati come effetto delle misure già adottate e 2,1 essendo la manovra da varare nel 2013-2014 (tenuto della manutenzione delle entrate per lasciarle al livello del 2010).

Il fatto che quelle misure siano state messe a punto e divenute legge e iscritte a bilancio non significa che ancora abbiano raggiunto il sistema economico e che i comportamenti degli operatori (dalla pubblica amministrazioni alle imprese ai cittadini) vi si siano uniformate. Senza questo adeguamento dei comportamenti e senza il ridisegno del ruolo dello Stato nell'economia, è probabile che i tagli alla spesa rischiano di rivelarsi difficili da mantenere perché causano il semplice rinvio di spese necessarie (come la manutenzione degli immobili pubblici, compresi i beni culturali) e si traducono in forme occulte di debito pubblico (come l'aumento dei debiti verso i fornitori).

Le stime di finanza pubblica del Governo					
	2010	2011	2012	2013	2014
Quadro tendenziale Valori in % del PIL					
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,7	-2,7	-2,6
Saldo primario	-0,1	0,9	2,4	2,7	2,9
Spese correnti netto interessi	43,2	42,5	41,6	41,2	40,9
Interessi passivi	4,5	4,8	5,1	5,4	5,6
Spese in c/capitale	3,5	3,1	2,8	2,7	2,6
Totale spese	51,2	50,3	49,5	49,3	49,0
Totale entrate	46,6	46,4	46,8	46,6	46,4
Pressione fiscale	42,6	42,5	42,7	42,6	42,5
Debito pubblico	119,0	120,0	119,4	118,1	116,3
Manovre correttive sul saldo primario (non cumulate) Valori in % del PIL					
Approvate e incorporate nei tendenziali		0,8	0,8	0,0	
Programmate				1,2	1,1
Totale non cumulato		0,8	0,8	1,2	1,1
Totale (milioni di euro)		12.129	12.939	20.294	19.305
Quadro programmatico Valori in % del PIL					
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
Indebitamento strutturale	-3,5	-3,0	-2,2	-1,4	-0,5
Saldo primario	-0,1	0,9	2,4	3,9	5,2
Debito pubblico	119,0	120,0	119,4	116,9	112,8
PIL nominale	1.548.816	1.593.314	1.642.432	1.696.995	1.755.013
Var. PIL nominale	1,9	2,9	3,1	3,3	3,4
Var. PIL reale	1,3	1,1	1,3	1,5	1,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati DEF.

Alla diminuzione della spesa contribuirà in misura importante (circa 0,9 punti di PIL) il massiccio taglio agli investimenti pubblici che scenderanno a 27 miliardi nel 2012 rispetto ai 38 miliardi nel 2009. Si tratta di una diminuzione molto consistente che avrà effetti di lungo periodo sull'infrastrutturazione del Paese, un fattore importante di competitività. Ciò contrasta con le raccomandazioni dell'Unione europea che chiedono di effettuare il risanamento senza penalizzare la spesa in infrastrutture.

Va dato atto al Governo di aver assunto un quadro macroeconomico di riferimento più realistico rispetto a quello della DFP e che colloca le stime di crescita per il biennio 2011-2012 ai valori indicati dal CSC nel dicembre scorso, e ora ribaditi dall'FMI, e per il biennio successivo su ritmi condivisibili.

Un ipotetico e alternativo scenario di minor crescita contemplato nel DEF causerebbe scostamenti significativi rispetto agli obiettivi programmatici e comporterebbe ulteriori correzioni per un ammontare di quasi l'1,0% del PIL, da aggiungersi alle manovre pari al 2,3% del PIL già indicate come necessarie nel DEF stesso. Secondo le valutazioni del MEF verrebbe rinviato di un anno e da livelli più elevati l'avvio del percorso di rientro del debito pubblico.

L'ambiziosità del risanamento è ribadita dalla concentrazione nel tempo e dall'entità dell'aggiustamento ancora richiesto: nel 2013-2014 si tratta di uno scalino di 2,3 punti di PIL, di cui 1,2 nel 2013. In quel solo anno dovrebbe essere messa a segno una riduzione del disavanzo di poco inferiore a quella indicata per il 2011-2012 (1,5 punti). Non sono peraltro indicate le misure in cui si sostanzierà la riduzione del deficit, limitandosi il DEF alla pur significativa indicazione che sarà concentrata sulle spese primarie.

Per limitare i contraccolpi del risanamento sulla ripresa, ancora fragile, sarebbe opportuno introdurre più rapidamente e con maggior decisione le riforme che liberano risorse per lo sviluppo dell'economia.

Gli obiettivi del PNR sono rimasti invariati rispetto alla versione preliminare, sono poco ambiziosi e comportano che tra dieci anni saranno ancora ampi i divari da colmare rispetto ai target europei. Il PNR è dall'analisi delle azioni svolte, di quelle in corso, degli ostacoli da superare e dell'inquadramento all'interno degli schemi previsti dalla Commissione europea in base al nuovo Patto per l'Euro. Ma solo puntando su traguardi più significativi è possibile recuperare competitività. Serve uno scatto d'orgoglio sia come presa di coscienza dell'urgenza che la situazione impone sia per affrontare con decisione la perdita di competitività che causa la bassa crescita.

La gravità della perdita di competitività è testimoniata da quattro indicatori: il differenziale di crescita che ormai da molti anni è di un punto all'anno rispetto alla media dell'area dell'euro; il forte aumento del costo del lavoro non compensato da un analogo incremento della produttività; l'elevato e persistente deficit nelle partite correnti dei conti con l'estero; la difficoltà dell'export a tenere il passo con l'aumento della domanda nei mercati di riferimento.

Sul differenziale di crescita ci si è più volte soffermati e val la pena ribadire che se l'Italia fosse cresciuta in linea con gli altri paesi della moneta unica il suo PIL oggi sarebbe di oltre trecento miliardi più elevato. Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) nel manifatturiero italiano durante il decennio pre-crisi è salito di oltre il 19%, mentre in Germania è calato di quasi il 10%, determinando così una perdita di competitività di 33

punti. Nelle previsioni del DEF è indicato un aumento molto contenuto del CLUP italiano nei prossimi anni, grazie soprattutto alla migliore dinamica della produttività; ciò potrà forse evitare ulteriori deterioramenti competitivi, ma non certo un recupero dello svantaggio accumulato, come quello invece messo a segno dalla Germania prima della crisi.

Il disavanzo delle partite correnti è al 3,4% del PIL nel 2011 e va ad alimentare un debito estero di poco inferiore al 20% del PIL. In sé il deficit e il debito esteri non sono a livelli di allarme, come correttamente evidenziato dal DEF. Sono però preoccupanti perché si verificano contemporaneamente in un'economia che cresce poco e, nonostante la bassa dinamica della domanda interna, dicono che l'Italia consuma più di quello che produce e che l'andamento delle esportazioni non è sufficiente a compensare il maggior fabbisogno di importazioni del Paese.

In effetti, le cifre riportate nel DEF dicono che l'export italiano non sale quanto sarebbe consentito dall'espansione dei mercati di riferimento; al 2014 il divario tra quell'espansione e l'incremento delle esportazioni italiane ammonterebbe all'8,0%.

D'altra parte, per recuperare competitività il PNR delinea molti ambiti di intervento. Le dichiarazioni di intenti sono condivisibili, ma non paiono sufficientemente ben delineati gli strumenti e le azioni da intraprendere.

Entrando nell'analisi dettagliata delle misure previste, il PNR richiama alcune positive proposte di riforma in materia di **organizzazione e funzionamento della PA**, tra le quali la modifica degli artt. 41, 97 e 118 Cost., al fine di snellire il quadro regolamentare e gli oneri amministrativi che pesano sull'economia. Tuttavia, per raggiungere questi obiettivi non si può eludere la necessità di rivedere il Titolo V della Costituzione, riallocando le competenze legislative tra Stato e Regioni in materia di attività produttive. Inoltre, efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa non possono prescindere da una seria riorganizzazione della PA a tutti i livelli di governo, che passi attraverso l'eliminazione delle duplicazioni di competenze tra uffici pubblici e la riallocazione delle funzioni amministrative, in modo da assicurarne l'unitarietà di esercizio. Queste misure vanno adottate al più presto, anche nell'ambito dei lavori sul DDL-Carta delle Autonomie all'esame del Parlamento. Il PNR elenca poi una serie di misure già approvate, cui è ora importante dare attuazione, in materia di semplificazione dei procedimenti e riduzione degli oneri amministrativi. Tra queste ultime si ricordano gli Sportelli Unici per le attività produttive, la riforma del lavoro pubblico, l'attuazione dei principi del Codice dell'Amministrazione Digitale. Tuttavia Confindustria ritiene indispensabili ulteriori e più

penetranti interventi di semplificazione sia delle procedure che delle normative settoriali in materia di appalti, edilizia e urbanistica, paesaggio, ambiente, privacy, salute e sicurezza sul lavoro, documentazione di impresa. Infine, i presidi normativi previsti dal PNR per ridurre gli oneri regolamentari (analisi di impatto della regolamentazione, one-in one-out, ecc.), vanno resi vincolanti per le Autorità dotate di potere normativo attraverso il loro inserimento tra le fonti sulla produzione del diritto.

È apprezzabile la scelta di includere tra le priorità del PNR anche il **processo civile**. Sul punto, il Governo si impegna a prevedere meccanismi di deflazione e accelerazione del contenzioso, per abbattere l'enorme arretrato accumulatosi negli anni. Per raggiungere questo obiettivo deve essere approvato rapidamente il piano previsto nel DDL presentato al Consiglio dei Ministri del 9 febbraio. Si tratta di un obiettivo in linea con la riforma del 2009 (legge n. 69/2009) e l'implementazione della mediazione civile e commerciale, che mirano a contrastare l'abuso del processo. Il PNR non fa però cenno alla riorganizzazione del sistema giudiziario, che non è più rinviabile. Infatti, per assicurare l'efficienza del processo civile è necessario rivedere la geografia degli uffici, riducendone il numero in modo da assicurare dimensioni minime ottimali. Questa misura, che rientra negli obiettivi di contenimento della spesa pubblica del DEF, consentirebbe anche di impiegare in modo più razionale le risorse disponibili, concentrandole su ulteriori interventi necessari, quali la specializzazione dei giudici, l'affiancamento di figure professionali in grado di coadiuvarli nella loro attività e la piena attuazione del Processo Civile Telematico.

Il PNR dà ampio risalto agli interventi per **infrastrutture e trasporti** ma si tratta di azioni e risorse già previste. Questo riguarda in particolare, il Piano Infrastrutture Strategiche (PIS) e il rifinanziamento della Legge Obiettivo tra il 2008-2013. Per il settore trasporti, nel PNR è inserito anche il Piano Nazionale della Logistica (PNL), non ancora approvato dal Governo, i cui contenuti però risultano sinora estremamente frammentari e privi di un disegno strategico. Sono indicate le risorse a esso destinate (300 milioni già stanziati e 400 milioni di dotazione annuale a partire dal 2011), che tuttavia riguardano esclusivamente misure di sostegno agli autotrasportatori.

Confindustria valuta positivamente la proposta di introdurre percentuali fisse predeterminate sulle opere compensative richieste dai governi locali sul cui territorio sono state progettate opere pubbliche. Si tratta di un'innovazione che può contenere in modo sostanziale il costo di realizzazione delle infrastrutture. Sarebbe importante integrare

questa previsione regolando per legge il consenso sulla realizzazione delle opere più rilevanti e a maggiore impatto socioeconomico e ambientale, con tempi certi di acquisizione e nel rispetto di una coerente gerarchia degli interessi in gioco.

Il PNR comprende nel riepilogo delle misure previste la riforma dei **servizi pubblici locali**, sulla quale pendono i prossimi referendum. Non si trova cenno nel testo di questa situazione di incertezza, né di eventuali provvedimenti volti a preservare gli aspetti essenziali della riforma per quanto riguarda il ricorso alle procedure di evidenza pubblica per gli affidamenti. La riforma in questione è un tassello importante per introdurre in Italia maggiore concorrenza e la sua difesa diventa quindi coerente con l'enunciazione del DEF circa l'esigenze di attuare le liberalizzazioni.

In materia di **energia** nel PNR mancano interventi che consentano di riorientare l'economia verso l'efficienza energetica. Con la legge n. 99/09 il Governo si era impegnato a redigere un Piano straordinario per l'efficienza energetica entro il 31 dicembre 2009 ma di questo non c'è traccia nonostante le innumerevoli sollecitazioni. Anzi sono stati progressivamente indeboliti gli strumenti fiscali in essere in particolare la deducibilità del 55% per interventi di efficientamento degli edifici non più in 5 anni ma in 10 anni. Per trasformare la green economy in una opportunità di crescita è opportuno definire un modello di programmazione organico che dati gli obiettivi ambientali (riduzione dei gas climalteranti) sia in grado di ordinare le diverse opzioni possibili sulla base dell'efficacia di queste nel raggiungere gli obiettivi, dell'efficienza economica (costo in relazione agli obiettivi) e dell'impatto sulla crescita industriale.

Appare positivo che la **riforma fiscale** sia considerata una priorità del Governo, tuttavia siamo ancora all'enunciazione di criteri assai generali, senza indicazioni anche solo di massima delle misure che si intendono proporre. Rimanendo sul piano generale, Confindustria osserva che una rimodulazione del prelievo da diretto a indiretto può avere effetti netti positivi sulla competitività. La revisione dei regimi di favore è condivisibile; appare infatti opportuno concentrare le risorse su pochi selezionati obiettivi di politica industriale e della ricerca.

Sull'attuazione del **federalismo fiscale** va positivamente sottolineato che il Governo sta proseguendo l'iter di approvazione dei decreti legislativi perseguendo l'obiettivo di

sostituire il sistema di finanza derivata con uno di finanza autonoma. I temi più rilevanti per il sistema industriale sono il federalismo municipale e quello regionale. Rispetto al primo va sottolineata la necessità di evitare che il passaggio dall'ICI all'IMU si traduca in una maggiore imposizione a carico delle imprese proprietarie di immobili a uso non residenziale. Per quanto riguarda il federalismo regionale l'obiettivo di assicurare la sostenibilità della spesa regionale (soprattutto sanitaria) favorendo la progressiva responsabilizzazione degli amministratori è condiviso da Confindustria, ma non lo si persegue finanziando la **sanità** con imposte che nulla hanno a che fare con i servizi sanitari resi ai cittadini o con la responsabilizzazione di questi sull'uso di quei servizi (IRAP ed IVA) e rafforzando la *governance* sulla base del modello di questi ultimi anni che non appare sufficiente. Anche i costi standard, così come delineati nel decreto attuativo, non forniranno incentivi alla riduzione del livello complessivo della spesa ma incideranno solo sulla ripartizione regionale delle risorse. Invece che assistere a regioni che terminano la fase "patologica" dei piani di rientro, si assiste così all'estensione anche al Centro-Nord del rischio di disavanzi sanitari, con le addizionali che diventano permanenti, le limitate riduzioni di spesa ottenute principalmente attraverso tagli di spesa sui privati e un ampliamento dei ritardi di pagamento ai fornitori mettendo questi in forte difficoltà e in aperta contraddizione con la nuova direttiva europea sul tema.

In materia di **ammortizzatori sociali**, Confindustria sottolinea la necessità di uscire da una logica emergenziale per costruire un sistema che poggi sull'assunzione del principio assicurativo quale regola per la fruizione delle prestazioni. In questo senso è condivisibile l'azione del Governo per conciliare politiche attive e politiche passive con il rafforzamento ulteriore del "patto di servizio" (accettazione di un'offerta di lavoro congrua e partecipazione a politiche attive) fermo restando che ai Fondi interprofessionali va garantita la missione di finanziatori esclusivamente per le politiche attive. Per quanto riguarda le politiche di incremento del tasso di occupazione giovanile, Confindustria conviene nel rilanciare il contratto di apprendistato come il contratto base per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro ma, considerate le attuali difficoltà di utilizzo per le imprese, ritiene che l'intervento di riforma dell'istituto dovrà essere ulteriormente semplificato e chiarite le competenze dello Stato, delle Regioni e della contrattazione collettiva in tema di riconoscimento del valore della formazione erogata in azienda.

In materia di **ricerca e innovazione** appaiono deludenti sia l'obiettivo nazionale fissato dal PNR per il 2020 (la spesa all'1,53% del PIL), che ci vede ancora molto lontani dai principali paesi europei e dall'obiettivo che l'Europa si è data (il 3%), sia gli strumenti indicati per raggiungerlo. Si rileva la mancanza di risorse per la ricerca industriale laddove è stata eliminata la previsione di rifinanziare con 500 milioni l'anno il Fondo per l'innovazione scientifica e tecnologica gestito dal Miur lasciando il Centro-Nord, che non beneficia di fondi strutturali, privo di risorse dal 2012 (peraltro in assenza di queste risorse risulta difficile il raggiungimento dell'obiettivo dell'1,53% di spesa per ricerca e innovazione nel 2020). L'intenzione di estendere gli strumenti automatici, anche portando il credito d'imposta al 90% sulle commesse per ricerca di imprese a università e centri di ricerca pubblici, è sostenuta, solo per il 2011, dai 100 milioni previsti dalla legge di stabilità. Condivisibile l'intenzione di dare attuazione al Programma Nazionale di Ricerca recentemente approvato dal Cipe ma senza la previsione di ulteriori risorse per il Fondo investimenti in ricerca scientifica e tecnologica (First) non saranno possibili nuovi interventi nelle regioni del Centro-Nord se non quelli finanziati con il Fondo rotativo. E' importante anche l'indicazione di proseguire con Progetti di innovazione industriale (Industria 2015) ma anche su questo il PNR non chiarisce quali siano le risorse disponibili.

Il PNR presenta molte indicazioni che vanno nella direzione della modernizzazione della **scuola e dell'università**, in linea con le richieste di Confindustria. Tuttavia, il PNR mostra un'insufficiente definizione dei percorsi attuativi: mancano azioni chiare e misure definite per raggiungere gli obiettivi in materia di scuola e università.

Non vengono individuate, nel Piano, azioni idonee a migliorare l'orientamento dei giovani verso l'istruzione tecnica e professionale. Tale tema è prioritario per le imprese per ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Non viene individuata un'azione specifica per l'accrescimento del numero dei laureati tecnico-scientifici che negli ultimi anni si è significativamente ridotto lasciando inevase le richieste delle imprese in questo ambito. Il DEF non contiene misure per accompagnare la costituzione del Fondo per il merito. Il documento non fa riferimento in alcun modo al progressivo allineamento dell'investimento italiano nel diritto allo studio, alla media OCSE, portandolo dall'attuale 0,14% del Pil allo 0,25%. Manca inoltre un'indicazione precisa su modalità e criteri di attribuzione del finanziamento premiale alle università virtuose.

In materia di **credito e finanza** le azioni previste dal PNR e in particolare il rafforzamento del Fondo di Garanzia e la costituzione del Fondo Italiano di Investimento sono da valutarsi positivamente. Confindustria ritiene che occorrerà verificare la possibilità di replicare il metodo utilizzato per la creazione del Fondo Italiano e individuare strumenti di mercato volti a stimolare lo sviluppo di tale tipo di investimenti. Per quanto riguarda il Fondo di Garanzia per le PMI va valutata positivamente la volontà del Governo di ulteriori interventi migliorativi volti, tra l'altro, a dare attuazione all'articolo 5 del DL 185/2008 che prevede la possibilità di cofinanziamento del Fondo da parte di Regioni, enti pubblici e altri soggetti. Ulteriori interventi quali la ulteriore semplificazione delle procedure di accesso al Fondo e l'innalzamento dell'importo massimo garantito, oltre l'attuale limite di 1,5 milioni, soprattutto a beneficio delle imprese medie, potrebbero essere utilmente adottati. Ma per sviluppare l'attività del Fondo è necessario un rifinanziamento: le risorse del Fondo cominciano infatti a scarseggiare, motivo per il quale, a partire da domani (20 aprile), il Fondo ridurrà le percentuali di copertura della garanzia: senza tale intervento, infatti, con le risorse attualmente disponibili non sarebbe stato possibile assicurare continuità all'azione del Fondo di Garanzia per tutto il 2011.

Il PNR ribadisce la centralità delle riforme nel mercato dei servizi nel superare le attuali rigidità e rafforzare la **concorrenza**. Particolare enfasi viene dedicata alle misure già adottate per dare attuazione alla Direttiva servizi che hanno favorito alcune liberalizzazioni in questo settore. Tuttavia, permangono significative carenze, in particolare nel settore dei servizi professionali su cui il PNR non prevede impegni concreti, che Confindustria ritiene improcrastinabili. La disciplina delle professioni è ancora largamente basata su riserve di attività e restrizioni ai comportamenti economici degli operatori che si traducono in maggiori costi a carico degli utenti e in minore qualità delle prestazioni. Sulla Legge annuale per il mercato e la concorrenza, che rappresenta uno strumento potenzialmente importante per migliorare il funzionamento di alcuni mercati, Confindustria rileva che il termine del 31 maggio 2010, entro cui il DDL annuale doveva essere presentato al Parlamento, non è stato rispettato e la discussione sui contenuti concreti è tuttora caratterizzata da ritardi e incertezze.

La riduzione dei divari regionali tra il **Mezzogiorno** e il resto del Paese è posta correttamente dal PNR tra i principali obiettivi. Confindustria valuta positivamente le proposte contenute, al riguardo, nel PNR tra le quali figura la concentrazione e il

riorientamento strategico dei fondi strutturali (che costituiscono la principale fonte finanziaria per il perseguimento degli obiettivi di Europa 2020) che deve accompagnarsi a interventi prioritari nelle infrastrutture di collegamento, alla fiscalità di vantaggio, alla creazione, in ciascuna Regione meridionale, di almeno 10 zone a burocrazia zero, a strumenti finanziari come il Fondo *Jeremie* Mezzogiorno e la Banca per il Mezzogiorno. Tuttavia, è insufficiente la definizione dei percorsi attuativi, soprattutto per quanto riguarda l'adozione delle misure rivolte alla rimodulazione e accelerazione dei programmi comunitari, di quelle volte alla realizzazione di un piano di infrastrutture prioritari. Al momento il Mezzogiorno è privo, di fatto, di strumenti di sostegno per nuovi investimenti produttivi: è quindi urgente che il governo accerti con la Commissione Europea la possibilità di rifinanziare con risorse comunitarie uno strumento di tipo automatico (credito d'imposta) volto all'acquisto di beni strumentali. E', infine, necessario chiarire come si concretizzerebbe l'annunciata misura di fiscalità differenziata, per la cui adozione è opportuno acquisire in tempi brevi le necessarie autorizzazioni comunitarie.